L'ANALISI

Il papa a Torino tre appuntamenti e un'incognita

MARIO BERARDI

QUALE «mission» perseguirà Papa Francesco nella sua visita a Torino (21-22 giugno)? I suoi predecessori hanno percorso strade diverse: Giovanni Paolo II, nell'aprile '80, dal sagrato della Gran Madre, ha lanciato l'anatema contro il terrorismo assassino, esortando Torino «a non aver paura», ad aver fiducia, con un messaggio insieme religioso e civile, di grande unità tra popolo e istituzioni democratiche; Benedetto XVI, trent'anni dopo, per l'Ostensione della Sindone nella primavera 2010, ha svolto una riflessione spirituale tutta interna al mondo cattolico; oggi Francesco ha tre appuntamenti precisi (i 200 anni della nascita di don Bosco, la nuova Ostensione — la quarta in quasi vent'anni —, l'incontro con i parenti astigiani e torinesi) ed un grande interrogativo: il suo discorso alla città durante l'omelia in piazza Vittorio, davanti a centinaia di migliaia di persone.

SEGUE A PAGINA VII

MARIO BERARDI

Don Bosco. Il Papa argentino è molto legato ai salesiani: un confessore "figlio" del Santo piemontese lo ha indirizzato verso il sacerdozio negli anni delle decisive scelte giovanili; inoltre l'attuale Rettore Maggiore della Congregazione, don Artime, spagnolo, è stato in ottimi rapporti con l'Arcivescovo di Buenos Aires negli anni in cui ha retto in Argentina l'ispettoria salesiana. Francesco conosce a fondo la seconda congregazione religiosa cattolica (ha quasi quindici mila membri, due mila in meno dei Gesuiti) e la complessità del suo impegno, religioso e civile; don Bo-

La prima volta di Francesco a Torino Tre appuntamenti e un'incognita

sco e il capostipite dei Santi sociali piemontesi, firmatario, tra l'altro, del primo contratto di apprendista artigiano di un suo allievo, nel 1853 della prima industrializzazione subalpina.

Ostensione. Francesco appare prudente sul mistero del Lenzuolo che ricorda drammaticamente la Passione di Cristo, con un atteggiamento che si ricollega alle scelte dei cardinali Pellegrino e Ballestrero, che hanno sempre visto nella Sindone l'icona più alta della sofferenza dell'uomo, sotto tutte le latitudini. La Via Crucis narrata dalla Sindone ricorda quelle viste in questi anni dal Papa, dal mare tragico di Lampedusa coperto di vittime innocenti al sangue dei perseguitati in Palestina e Medio Oriente. Peraltro il cammino della sofferenza vede l'impegno a Torino di significativi segmenti del mondo cattolico, dal Cottolengo ai Camilliani, dal Gruppo Abele al Sermig passando per il volontariato vincenziano.

I parenti. Le "radici" astigiane e torinesi di Francesco lo impegneranno il lunedì mattina in Arcivescovado nell'incontro con la sua famiglia. L'Arcivescovo di Buenos Aires è venuto diverse volte in Piemonte dai suoi cugini, con cui ha mantenuto sempre stretti rapporti, anche con il tramite del card. Pailetto. A due passi dall'Arcivescovado, nella chiesa di Santa Teresa dei Carmelitani scalzi, ci sono due ricordi molto cari al Papa: le nozze dell'amata nonna Teresa, il battesimo del padre, quando la sua famiglia, negli anni venti, visse per breve tempo in via Santa Teresa 12, nel Palazzo che più recentemente ha ospitato le sedi di alcuni gruppi consiliari della Regione. Parlare di "radici" significa anche ricordare il dramma dell'immigrazione italiana verso l'America latina negli anni della "grande depressione", mentre nella Chiesa dei carmelitani c'è un altro simbolo religioso: il centro promotore per la beatificazione del card. Ballestrero, presidente della Cei negli anni ottanta, sostenitore della "scelta religiosa" in contrasto con la "linea politica" del cardinale Ruini. Francesco, superando "il protocollo", andrà dai carmelitani?

L'incognita. Nei suoi viaggi Francesco sorprende spesso la Curia romana con interventi a braccio. In piazza Vittorio avrà di fronte a sé una città viva e impegnata, ma con un'alta disoccupazione giovanile, migliaia di cassaintegrati e pensionati con i minimi Inps. E' nota la critica del Papa, che ha difeso la "teologia della liberazione", ad un sistema economico mondiale dominato dalla speculazione finanziaria, insensibile allo "scarto" umano di moltitudini di persone messe ai margini della società. A cinquant'anni dalla nomina a Torino dell'Arcivescovo Michele Pellegrino, il padre della "Camminare insieme" e della storica visita alla tenda dei metalmeccanici in lotta per il

Gli altri due momenti chiave della visita saranno l'incontro con i salesiani di Don Bosco e l'Ostensione della Sindone verso la quale il pontefice ha un atteggiamento prudente che rimanda a Ballestrero

contratto, il Papa che viene quasi dalla fine del mondo farà riemergere dall'oblio, almeno per un giorno, "la questione operaia"?.

Con la sua visita Francesco apre scenari importanti, e per alcuni versi inquietanti, per l'opinione pubblica ed anche per i Palazzi, non solo delle Curie, a Roma e Torino. Sin d'ora Francesco ha già ottenuto un risultato: l'interesse per la sua presenza supera la pur legittima attenzione per don Bosco e la Sindone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITÀ

Suor Giuliana, beffa su Facebook anticipata la data di compleanno

LE SONO arrivate decine di messaggi di buon compleanno: "Tanti auguri suor Giuliana!". In tanti erano infatti pronti a celebrare gli 80 anni di Giuliana Galli, per quasi trent'anni coordinatrice delle volontarie del Cottolengo e dal 2010 prima religiosa italiana ad approdare ai vertici di una fondazione bancaria, come vicepresidente della Compagnia. Ma si è trattato di un piacevole equivoco: la pagina Facebook di suor Giuliana indicava appunto che ieri era il suo compleanno, così molti dei suoi 364 amici hanno celebrato la ricorrenza con un messaggio di auguri. È stata lei a svelare l'arcano: «Vi ringrazio per gli auguri, ma sappiate: il mio compleanno è l'8 marzo».

REPUBBLICA PI

> In Cristo, cari giovani, si trova il pieno compimento dei vostri sogni di bontà e felicità. Lui solo può soddisfare le vostre attese tante volte deluse dalle false promesse mondane

Alla Sindone insieme al Papa

Migliaia di giovani attesi a giugno per la visita di Francesco

L'appuntamento

La città ospiterà gruppi da tutta Italia dal 19 al 21 giugno prossimi in occasione dell'Ostensione e del bicentenario salesiano

DANILO POGGIO

Sono almeno 15.000 i giovani attesi a Torino per l'incontro del 21 giugno con papa Francesco. Un momento storico, in occasione dell'Ostensione della Sindone e del bicentenario della nascita di don Bosco. Nella città in cui nacquero la famiglia salesiana e il metodo per educare a essere «buoni cristiani e onesti cittadini», saranno proprio gli oratori i protagonisti dell'intera tre giorni di festa e spiritualità, organizzata da un coordinamento tra gli uffici della Pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Torino e regionale e la Pastorale giovanile salesiana di Piemonte-Valle d'Aosta-Lituania.

Il progetto inizialmente intendeva portare a Torino i giovani piemontesi, ma la proposta si è subito allargata ben oltre i confini regionali. Grazie anche alla partecipazione del Foi (Forum degli oratori italiani), le presenze saranno sorprendenti: «Aspettiamo gruppi dal Centro e dal Sud Italia – spiegano gli organizzatori – e qualcuno arriverà persino da Helsinki e da altre parti d'Europa. Gli oratori saranno i principali strumenti dell'accoglienza dei giovani pellegrini, in un clima di vera amicizia e fraternità». Una sorta di «mini Gmg», insomma, articolata in tre momenti per approfondire il tema principale: «L'Amore più grande».

Per prima cosa, venerdì 19 giugno, la gioia del ritrovarsi insieme («Hacer lio» disse Francesco ai giovani della Gmg di Rio), con la Messa di apertura al santuario della Consolata e, subito dopo, con una festa in piazza San Carlo. Un vero e proprio incontro di oratori, gruppi e movimenti provenienti da tutta Italia, con musica e animazione. I giovani pellegrini saranno poi ospitati dalle parrocchie della città, mentre il Duomo di Torino resterà aperto tutta la notte per permettere la visita alla Sindone ai gruppi prenotati.

Il programma del sabato invita a essere *allajeros de la fè* (viandanti della fede), con le catechesi organizzate in città sul tema «L'amore lascia il segno» e con la possibilità andare in pellegrinaggio nei luoghi di don Bosco, di Pier Giorgio Frassati e dei santi della carità piemontesi.

Alla sera, ci sarà la grande veglia dei giovani, presieduta dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, in preparazione all'incontro con il Papa. Come durante le Gmg i ragazzi dormiranno all'aperto nei sacchi a pelo in un'area attrezzata, ma per tutta la notte sarà anche possibile continuare il raccoglimento personale con l'adorazione eucaristica o accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

La domenica sarà dedicata a *primerear nell'amor* (prendere l'iniziativa nell'amore), ascoltando papa Francesco durante l'Eucaristia del mattino e nell'incontro con tutti i giovani nel pomeriggio: «Sarà un'occasione importante – dice Guido Gallese, il vescovo piemontese delegato per la Pastorale giovanile – per incontrare il vero Amore più grande, quello che viene da Dio. La Sindone è l'immagine dell'amore che arriva al dono totale di sé, perché l'amore vince la sofferenza e la morte. Per questo dobbiamo insegnarlo ai nostri giovani, come ci ha mostrato don Bosco. L'incontro con papa Francesco spingerà molti ragazzi a scegliere e a vivere questo amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ISCRIZIONI

Così i tre pacchetti per l'accoglienza

In occasione della visita del Papa a Torino, gli organizzatori hanno previsto per i giovani pellegrini tre diversi «pacchetti» di accoglienza, dai nomi rigorosamente piemontesi: «Bel» (tre giorni, due notti), «Bon» (due giorni, una notte), «Cit» (un giorno, una notte). Ognuno dei pacchetti prevede il pernottamento, la colazione, l'assicurazione, il kit del pellegrino e i ticket per i pasti (facoltativi). Tra pochi giorni sarà possibile iscriversi sul sito www.turinforyoung.it e ci sarà tempo sino al 20 maggio. Per ulteriori informazioni è possibile inviare un messaggio di posta elettronica all'indirizzo papafrancesco@turinforyoung.it. (D.Pog.)

«In quel Telo l'invito ad alzare lo sguardo»

MATTEO LIUT

I giovani e la Sindone? «Un abbraccio che spinge a "guardare oltre" le difficoltà, alzare lo sguardo verso quell'amore che supera le sofferenze e vince anche la morte»: è questa secondo don Luca Ramello, incaricato regionale di pastorale giovanile del Piemonte, la radice del fascino che il «Sacro telo» esercita sui ragazzi.

Don Ramello, a giugno migliaia di giovani si daranno appuntamento a Torino con papa Francesco in occasione dell'Ostensione della Sindone e del bicentenario di don Bosco. Cosa troveranno le nuove generazioni davanti a quel Telo?

Innanzitutto va ricordato loro l'invito lanciato dallo stesso Bergoglio: quello di lasciarsi guardare dalla Sindone, piuttosto che guardarla. Lasciarsi cioè avvolgere da quell'«Amore più grande» che assume su di sé le sofferenze e le difficoltà. È innegabile che questa esperienza eserciti sulle nuove generazioni un fascino profondo.

E in questo percorso come s'inserisce la figura di don Bosco?

L'amore di cui la Sindone è simbolo è lo stesso che spinge alla passione educativa e che ha animato non solo il fondatore dei Salesiani ma anche tutti i santi sociali di Torino. Come anche di coloro che si sono dedicati ai giovani o che per i giovani sono modelli, come san Luigi Gonzaga o Giovanni Paolo II. Per questo motivo l'icona dell'«Amore più grande» – che è stata benedetta ieri dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e girerà nei luoghi dell'accoglienza dei pellegrini – al centro riproduce la crocifissione, ma sui quattro lati riporta i volti di questi santi. La riscoperta della passione educativa, tra l'altro, è in piena sintonia con il decennio dedicato alla Chiesa italiana proprio all'educazione.

Don Luca Ramello

Perché avete deciso di mettere gli oratori al centro del percorso che state proponendo in vista del pellegrinaggio di giugno?

Perché per il capoluogo piemontese essi sono stati il primo «segno di prossimità» per i giovani: in essi si trovavano risposte soprattutto i ragazzi senza casa e senza famiglia. Essi sono anche i luoghi simbolo dell'eredità lasciata dai santi sociali a Torino.

A proposito di eredità, cosa lascerà alla diocesi questo evento così importante?

Sta già suscitando un importante movimento d'impegno nella pastorale giovanile diocesana con la partecipazione attiva di volontari e gruppi che stanno creando una rete preziosa. La speranza è che questo «Amore più grande» lasci il segno anche attraverso uno «scatto di responsabilità» degli adulti. Dal recente Sinodo diocesano dei giovani, infatti, è emersa proprio questa richiesta di accompagnamento: i ragazzi chiedono agli adulti di non essere lasciati soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV Pza

IL VIDEO DELLO SCANDALO

Il caso della minorenne non sarebbe l'unico. Nel bagno della discoteca altre riprese hard

Un padre: "Colpa della ragazza"

I giovani indagati per aver diffuso le immagini: "Non sapevamo che fosse un reato"

MASSIMO NUMA

Alla fine Laura, 16 anni, studentessa liceale di Torino, è come una bambola di plastica. Un oggetto senz'anima prima da usare e poi da distruggere. I coetanei che l'hanno ripresa nei bagni della discoteca Loud di via Sacchi 26, con un telefonino durante un rapporto sessuale, hanno diffuso tre video su Facebook e sulla pagina «I bagni del Loud», una specie di vetrina di come possono essere utilizzate le toilette: come sfondo per incontri sessuali. All'insaputa, pare, dei titolari. Tale Simonetta, che risponde al telefono della discoteca, dice semplicemente: «Non ne sapevo niente, non so niente della pagina Facebook. Qualcuno s'è comportato in modo atroce con le ragazze, ma il locale è estraneo». Eppure non ci sono solo queste riprese ma ne circolerebbero anche altre, con protagonisti persone che hanno preferito non rivolgersi all'autorità giudiziaria.

Le indagini

Gli autori sono per il momento ancora ignoti. Una volta individuati rischiano una pesante condanna, per produzione e diffusione di materiale pedo-pornografico. Si sa, invece, chi sono i quattro che hanno diffuso, commentandoli, i tre video sui propri profili Facebook. Tre ragazzi e una studentessa torinese, tra i 20 e i 22 anni. Sono incensurati, provengono da famiglie medio borghesi. Uno abita alla Crocetta, gli altri in quartieri dignitosi, non lontani dal centro. Genitori che lavorano, fratellini e sorelle più piccole, qualcuno studia all'università. Un cameriere, un aspirante cuoco, due studenti universitari con buoni voti sul libretto. Alle 7 di mattina gli agenti della polizia postale, coordinati dal dirigente Paola Capozzi, hanno bussato alla porta delle loro case. Vivono in famiglia, mamma e papà i primi a leggere il mandato di perquisizione firmato dai pm della sezione fasce deboli della Procura.

Il silenzio dei genitori

Stupore e rabbia. E neanche una parola, un richiamo, un rimprovero ai figli accusati di avere diffuso sul web le immagini della minore, riconoscibilissima, ripresa in pieno volto. Anzi: «Se quella ragazzina è un tr...che c'entra mio figlio?», ha detto, aggressivo, uno dei genitori, mentre erano in corso i sequestri di pc e cellulari.

Idem i ragazzi indagati, addolorati, almeno in apparenza, soprattutto per essere rimasti privi dei propri Iphone ultima versione e dei computer. Totalmente incapaci, almeno in questa prima fase dell'indagine, di capire veramente di cosa sono stati accusati. Scuse comuni: «Abbiamo ricevuto i video da altre persone, li abbiamo condivisi ma non c'entriamo nulla con questa storia». È solo dall'analisi delle memorie di telefoni e pc che sarà possibile risalire a chi ha materialmente registrato i video; il partner della minorenne non è stato ancora identificato e c'è il sospetto che possa essere stato, in qualche modo, complice con chi ha diffuso le sequenze su tutta la rete. Secondo indiscrezioni, risiederebbe nella cintura torinese.

4 Denunciati

Sono tre giovani e una ragazza torinese: un cameriere, un aspirante cuoco e due studenti universitari Tutti tra i 20 e i 22 anni, sono stati denunciati dalla polizia postale per diffusione di immagini pedo-pornografiche

La vittima

La ragazza, seguita per il momento da un legale d'ufficio, è quella rimasta più scossa dall'intervento della polizia, che sta tenendo sotto controllo i profili di Fb collegati alla diffusione dei video. L'appello della polizia postale è rivolto alle centinaia di ragazzi che hanno ricevuto e diffuso il video. Deve essere immediatamente cancellato. Per evitare altre sofferenze, e altri reati.

L'INTERVISTA/LA PSICOLOGA CLAUDIA RICCO

"È come un gioco in uno spensierato mondo virtuale"

L'ULTIMO caso riguarda Simona (nome di fantasia), sedicenne ripresa a sua insaputa con un telefonino mentre faceva sesso nei bagni di una discoteca di Torino e finita in pasto ad amici e sconosciuti che hanno visto le immagini su Internet. Ma sono numerose e sempre più frequenti le vicende che coinvolgono adolescenti, poco più che bambini, e che riguardano il rapporto tra il sesso e la rete. A partire dai video che i fidanzatini fanno, d'accordo tra di loro, nei momenti di intimità e che vengono poi usati come arma di vendetta se il loro legame si sfalda, con conseguenze anche pesanti e spesso non desiderate. Per finire alle chat in cui i ragazzi si aprono a sconosciuti con una disinvoltura che impressiona il mondo degli adulti. «Però sono proprio gli adulti i principali artefici di questo sistema, perché non hanno saputo ascoltare i ragazzi nelle loro esigenze di crescita e non li hanno educati alle relazioni umane vere, ai sentimenti», spiega Claudia Ricco, psicologa nonché giudice onorario al tribunale dei minori di Torino.

L'ESPERTA Claudia Ricco psicologa e giudice onorario al tribunale dei minori

Da cosa nasce l'esigenza degli adolescenti di condividere su Internet contenuti così privati?

«Tra i ragazzi di quest'età, delle superiori ma a volte anche più giovani, c'è un forte bisogno di creare delle relazioni, ma in molti casi si tratta di creazioni distorte, in cui si mostrano le proprie conquiste come fossero trofei».

Perché i ragazzi mostrano sul web la propria intimità?

«È un fenomeno molto complesso, ma si può interpretare come l'esigenza di rinforzare il proprio egocentrismo e nascondere le proprie fragilità, anche a costo di sacrificare una persona e farne una vittima».

I MOTIVI
Sentono il bisogno di creare relazioni, ma sono distorte

Gli adolescenti sono consapevoli di ciò?

«Assolutamente no, lo fanno con leggerezza, come fosse un gioco, anche perché nessuno li ha educati al senso del limite, non lo hanno interiorizzato. E questo vale sia per i ragazzi che per le ragazze».

Che responsabilità hanno gli adulti di queste distorsioni?

«Non vorrei dare delle colpe, ma in molti casi i genitori non sono riusciti a trasmettere ai ragazzi l'educazione alle relazioni, che devono essere vissute tra due persone e non condivise come trofei tra sconosciuti. I genitori non ascoltano le richieste di affetto dei ragazzi, non empatizzano con loro e quindi non riescono a restituire nelle mani dei figli il corretto approccio ai sentimenti. In casa si parla poco di affetto, di sentimenti. Vorrei dire che non c'è tempo per il "pensiero". E i ragazzi si rintanano in un mondo virtuale».

> "Fanno queste cose con leggerezza perché forse nessuno li ha educati al senso del limite"

Ci sono però dei momenti in cui il rifugio sulla rete diventa una trappola.

«Oggi tutto scorre più velocemente, i ragazzi sono più precoci, in famiglia viene negata l'importanza delle relazioni e si privilegiano le azioni. Ma nella fretta si può solo sbagliare. Ed è con quegli sbagli che i ragazzi si "svegliano" dal mondo virtuale e cadono a volte in maniera traumatica nella realtà».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 4 marzo 2015 il Giornale del Piemonte

San Filippo Neri Le «passeggiate»

Al via due itinerari per scoprire i grandi tesori della Torino barocca

Due passeggiate nei sabati 7 e 14 marzo aprono la serie delle iniziative di primavera organizzate in città dall'Associazione San Filippo. Fondata per promuovere e valorizzare la splendida chiesa oratoriana, da diversi anni è dedita al volontariato culturale a favore di appassionati e curiosi, cittadini torinesi o turisti del capoluogo piemontese. Seguendo il filo doppio della storia e dell'arte, gli incontri mattutini (a partire dalle 9.30) offrono itinerari volti a riscoprire luoghi e personaggi poco conosciuti della Torino di qualche secolo fa. «Carità e Profezia, personaggi tra storia e leggenda» è il primo percorso, volto a illustrare gli episodi chiave della vita del beato Sebastiano Valfrè e della beata Maria degli Angeli, religiosi vissuti tra Sei e Settecento, ma anche protagonisti delle vicende della storia cittadina. Il padre oratoriano originario di Verduno, confessore del duca Vittorio Amedeo II e dei suoi figli, promotore della devozione alla Madonna della Consolata e della Sindone, fu tra coloro che più si impegnarono, portando conforto spirtuale e materiale, durante il memorabile assedio di Torino del 1706. Fu un vero e proprio modello per i santi sociali dell'Ottocento: il Cottolengo, Giuseppe Cafasso e Don Bosco. La beata carmelitana, al secolo Marianna Fontanella, fu la prima italiana appartenente all'ordine a salire alla gloria degli altari. Protetta dalle principesse di Casa Savoia, fondò il monastero di Moncalieri, ma si dedicò sopratutto a opere di carità, benché monaca di clausura, specialmente nel periodo dell'assedio cittadino. Visitando alcune importanti chiese del centro storico - San Filippo, Santa Cristina, Santa Teresa e Corpus Domini - si scopriranno le profezie dei religiosi legate a casa Savoia, la nascita del culto civico della Consolata, il monastero di santa Cristina e le sue nobili ospiti, la tradizione dei carmelitani a Torino.

Il secondo itinerario vede le donne al centro dell'incontro «La forza e la grazia, protagoniste femminili tra politica e religiosità». Luoghi noti ed altri aperti al pubblico per la prima volta saranno oggetto di una lettura tutta al femminile. Dalla juvarriana San Filippo Neri, si procederà verso Santa Cristina, protetta dalle Madame Reali, per proseguire la visita nella barocca San Francesco da Paola, con le cappelle ricche di stucchi e dipinti da poco restaurate, concludendo con la cappella dell'Istituto delle Rosine, fondato dalla monregalese Rosa Govone nella seconda metà del '700. Ciascuna sede religiosa è legata ad un tema particolare: i diversi modi di rappresentare nell'arte la figura di Maria, la vita delle religiose in un monastero di clausura, il lavoro e l'istruzione femminile come emancipazione, la maternità delle duchesse e regine di Casa Savoia. Per partecipare è necessario contattare l'Associazione scrivendo all'indirizzo mail associazionesanfilippo@gmail.com.

In piazza Castello

Saccomandi racconta il volto della Sindone in una esposizione

Una barca sulla spiaggia, un volto velato, un bimbo in fasce: sono questi i soggetti dei dipinti dell'artista torinese Sergio Saccomandi, in mostra nel Palazzo della Regione Piemonte a Torino da venerdì al 18 marzo. Le opere che sono state esposte sono di una estrema varietà, ma hanno tutti un comune denominatore. È il sacro volto della Sindone, presente in tutte le opere della mostra «Infinito presente». D'altronde la mostra si ricollega all'imminente Ostensione del Sacro lino per il quale verrà a Torino anche Papa Bergoglio. Un racconto per immagini del viaggio nella fede di Saccomandi. È questo il modo in cui il pittore, attore e scenografo torinese intende celebrare l'Ostensione della Sindone. L'inaugurazione è prevista venerdì alle 18 al piano terra della Sala Mostre della Regione Piemonte, in piazza Castello 165. L'apertura della mostra sarà preceduta alle 17 dal concerto del quartetto d'archi «Soli Deo Gloria» nella chiesa di San Lorenzo. «Infinito presente» è una rassegna di grande impatto emotivo: un modo per avvicinarsi attraverso l'arte figurativa all'evento religioso che porterà a Torino e in Piemonte pellegrini da tutto il mondo. La mostra sarà aperta tutti i giorni dalle 11 alle 19. L'Ostensione della Sindone si terrà da domenica 19 aprile a mercoledì 24 giugno, festa di san Giovanni Battista patrono di Torino e onomastico di don Bosco. Il periodo previsto è più lungo (67 giorni) rispetto a quello di altre esposizioni del Telo; ma si è voluto, in questo modo, mettere a disposizione l'arco temporale il più ampio possibile sia per la visita del Papa sia per il pellegrinaggio alla Sindone dei giovani che parteciperanno alle varie celebrazioni del Giubileo salesiano.

La scuola della vittima

Il preside "L'abbiamo spinta a denunciare"

MARIA TERESA MARTINENGO

«Non ho dato direttive ai miei professori, non c'è stato bisogno. La linea unica è quella della discrezione. E non perché i panni sporchi si lavino in famiglia, ma perché a sedici anni non esistono demoni. Poi, teniamo gli occhi bene aperti. La parola d'ordine è stare vicino alla ragazza, osservarla discretamente per cogliere segnali di malessere: iperprotettivi ma anche iperdiscreti. Anche a rischio di interpretare esageratamente piccoli segni insignificanti». Al telefono, il preside della scuola della «ragazza del video» ha la voce velata dalla rassegnazione. Di incontri sull'uso delle tecnologie, sui reati che si realizzano con il loro utilizzo improprio ne ha organizzati tanti. «Aggiungere interventi? Battaglia persa. Poi, noi abbiamo la vittima, non possiamo combattere per lei moltiplicando l'eco della pruderie del sesso. Quello degli adolescenti è un mondo parallelo che vive di vita propria. Per fortuna, in caso di necessità il mondo degli adulti è ancora quello a cui si rivolgono in cerca di aiuto».

L'[illegible] è stato chiesto nella settimana del [illegible]

va. «Siamo stati avvisati da persone amiche della ragazza preoccupate - spiega il preside -, abbiamo subito allertato alcune docenti, in primo luogo la tutor, perché vigilasse sull'accoglienza in classe, per preservare la tranquillità personale e collettiva. Poi, sempre attraverso le persone amiche, ci siamo adoperati perché la ragazza informasse la famiglia di quel che le stava succedendo e provvedesse a fare denuncia». Un paio di giorni di assenza, per il resto - almeno all'apparenza - la vita della studentessa a scuola è stata quella di sempre. Con lo sportello psicologico pronto a intervenire in caso di bisogno. «Naturalmente il primo pensiero che tutti abbiamo avuto è stato per eventuali propositi di autolesionismo», riflette il preside. Ancora: «Sono un padre e mi faccio delle domande, ma il mio mondo di adulto è distante, fatico a spiegarmi lo squallore. Spero che al più presto questa ragazza torni a passare inosservata. Di certo c'è che gli adolescenti non si rendono conto di quel che fanno con la tecnologia. Mettere in circolazione certe immagini non è scrivere un insulto col pennarello sulle piastrelle del bagno della scuola».

LA STAMPA
P47

CONTAGIRI P10

IL PELLEGRINAGGIO

Un'icona per l'Ostensione

La benedizione è avvenuta nella chiesa in cui San Giovanni Bosco ha mosso i primi passi verso l'oratorio, San Francesco d'Assisi, nell'omonima via nel cuore della città. L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha dato il via al pellegrinaggio dell'icona ribattezzata con il motto dell'Ostensione della Sindone, "L'Amore più grande". «Un'immagine realizzata appositamente per invitare i giovani e le loro comunità alla contemplazione dell'Amore più grande» come spiegano dalla Diocesi di Torino. «L'icona compirà un pellegrinaggio negli oratori della diocesi, cuore dell'accoglienza dei giovani che giungeranno dall'Italia e dal mondo per l'Ostensione, nelle diverse realtà giovanili di associazioni, case religiose, movimenti e gruppi; sarà occasione per momenti di preghiera con i giovani e per i giovani, nel bicentenario di don Bosco, in preparazione all'Ostensione e alla visita di papa Francesco». L'icona realizzata da Alice Arpaia ha al centro la scena della crocifissione e i volti di otto santi legati ai giovani, da San Giovanni Bosco a San Giovanni Paolo II.

[en.rom.]

COMUNE I dati presentati in commissione Politiche sociali

Gli sfratti sono 4.700 L'emergenza abitativa è più che raddoppiata

La Città ha già preso in carico 1.144 domande Tisi: «Un milione per il sostegno alla locazione»

Enrico Romanetto

→ Le storie di «emergenza abitativa» che una volta si conoscevano quasi per nome a Palazzo Civico, oggi, sono diventate pratiche a cui è difficile dare una sistemazione e una "lettura sociologica", perché sono diventate tante. Anzi, troppe, anche in una città in cui il sistema dell'edilizia popolare sembra tenere e le risposte non mancano. Le domande esaminate lo scorso anno dalla commissione comunale che si occupa di risolvere le urgenze sono state 1.144 a fronte di un numero impressionante di procedimenti di sfratto avviati dal tribunale nel mandamento di Torino. Più che raddoppiati nell'arco di un quinquennio.

Sono 4.700 le famiglie, sparse tra la città e la prima cintura, quelle che rischiano di perdere l'abitazione per un avvio di procedimento nel 2014. Erano state 4.134 nel 2013 e non arrivavano nemmeno alla metà nel 2008. La realtà ancora più impressionate si nasconde dietro altri numeri, che si assottigliano insieme alla distanza che corre tra l'indigenza e la disperazione. Se nel 2013 erano 103 i casi di "finita locazione" e oltre 4mila quelli per cui era evidente la morosità, colpevole o meno, nel 2014 sono stati soltanto 36 i contratti scaduti e oltre 4.600 gli affitti non onorati.

Il vicesindaco Elide Tisi ha presentato le cifre nell'ultima commissione sulle Politiche sociali di Palazzo Civico, presieduta da Lucia Centillo, su richiesta del consigliere della Lega Nord, Roberto Carbonero. Tisi ha confermato lo stanziamento del governo di un milione di euro per il sostegno alla locazione attraverso lo sportello Lo.Ca.Re. ed evidenziato come l'andamento irregolare delle misure di supporto messe in campo a livello nazionale attraverso il Fondo nazionale per il sostegno alla locazione, negli ultimi quattro anni, abbia messo in seria difficoltà le possibilità le progettualità dell'amministrazione. Il 2011 ha visto il Fondo finanziato con zero euro, pregiudicando le risorse del biennio successivo, mentre in quello precedente erano arrivati 4 milioni del finanziamento del 2009. Solo con lo stanziamento delle risorse del 2012 il fondo è stato rifinanziato per il 2014. Grazie agli strumenti impiegati dal Comune per rispondere ad una emergenza sempre più grave sono stati assegnati 444 alloggi di edilizia popolare e garantiti 200 interventi di "housing sociale", 150 accessi al fondo "salvasfratti", finanziato con 1,5 milioni dalle fondazioni bancarie. Per almeno un migliaio di famiglie si è aperto uno spiraglio di luce. L'anno nero che è appena passato non scongiura un peggioramento di quello in corso, sebbene sia difficile ipotizzare che le cose vadano migliorando. La preoccupazione è accesa in particolare sugli allontanamenti "coatti", spesso, in situazioni di estrema difficoltà e alimentando non poche tensioni sul piano dell'ordine pubblico. Nel 2014 sono stati eseguiti 569 sgomberi e questo significa che ogni settimana sono state almeno 90 le famiglie che hanno visto svuotata la propria casa da una ditta di traslochi per finire chissà dove, mentre sotto Palazzo Civico si stringeva un cordone di sicurezza con blindati e reparti mobili. Dall'inizio della crisi il numero dei procedimenti avviati è più raddoppiato. Nel 2008 si era fermato a 2.216. La contrazione si è registrata anche sul fronte dell'offerta, con canoni mensili diminuiti in media del 20%, nonostante l'aumento progressivo del carico fiscale sull'abitazione, in virtù anche di un maggiore dinamismo del mercato della locazione. Nel 2012 gli atti registrati nelle quattro Agenzie delle Entrate della Città di Torino erano stati 39.389, Nel 2013 sono diventati 44.638.

→ Sono stati assegnati 444 alloggi di edilizia popolare e garantiti 200 interventi di "housing sociale", 150 accessi al fondo "salvasfratti"

«La situazione si sta aggravando sempre di più» commenta Roberto Carbonero della Lega Nord. «Servono interventi urgenti ed è necessario capire da chi è composta questa "fascia grigia" della popolazione, quella che è stata già messa in ginocchio dalla crisi e poi spinta in terra, arrivando a perdere il bene primario e un diritto fondamentale, quello dell'abitare».

REGIONE L'assessore Ferrari: «Ma adesso è necessario rivedere completamente la legge»

Altri due anni per le assegnazioni provvisorie La proroga salva più di 100 famiglie torinesi

→ Solo a Torino e provincia consentirà ad almeno un centinaio di famiglie di non finire sulla strada da un giorno all'altro, la proroga alle assegnazioni provvisorie delle case popolari votata in mattinata dal Consiglio regionale. Una situazione drammatica, che nasce dal fatto che la legge sull'edilizia sociale risalente al 2010 non prevede la possibilità di rinnovare le sistemazioni temporanee concesse dai Comuni per situazioni di emergenza abitativa. Stiamo parlando degli alloggi Atc che le amministrazioni non assegnano a bando - a norma di legge si può arrivare fino al 25% del totale - e si tengono come "riserva" per venire incontro a nuclei familiari in condizioni particolarmente difficili ma che per un motivo o per l'altro (spesso perché non risiedono da tre anni nello stesso Comune) non possiedono i requisiti minimi per accedere alle graduatorie.

La normativa attuale, entrata in vigore il 1° gennaio 2012, fissa in due anni la durata massima delle assegnazioni provvisorie, scaduti i quali le persone devono cercarsi un'abitazione per conto proprio. Solo che con l'acuirsi della crisi sono sempre di più le famiglie che non riescono a trovare soluzioni alternative all'alloggio concesso in via straordinaria: come detto, sono almeno 100 in questa situazione soprattutto a Settimo, Nichelino, Carmagnola oltre che a Torino. Di qui il disegno di legge di appena due articoli che l'assessore regionale alle Politiche sociali Augusto Ferrari ha portato a Palazzo Lascaris, che dà «facoltà ai Comuni di prorogare le assegnazioni provvisorie in corso e di rinnovare quelle già scadute, per un periodo di due anni», a patto che venga sanata ogni eventuale morosità nel canone e nelle spese accessorie. Nel caso, gli inquilini potranno anche rateizzare quando dovuto e senza interessi, come richiesto dal gruppo Pd.

Per altro, si tratta solo «di una prima risposta alla situazione di emergenza abitativa - assicura l'assessore - . Ribadisco, ancora una volta, che è nostra intenzione provvedere ad una revisione complessiva della materia delle assegnazioni degli alloggi di edilizia sociale, mediante la stesura di un testo normativo unico». La promessa è quindi quella di cambiare completamente la legge entro i prossimi due anni, anche per non ritrovarsi a gennaio 2017 nella stessa situazione di oggi. «Serve una revisione organica, in un'ottica di maggiore flessibilità e tenendo conto delle mutate condizioni sociali ed economiche dovute alla crisi» aggiungono per il Pd Accossato e Conticelli.

[a.g.]

→ Il Consiglio regionale approva una modifica alla legge del 2010. Gli inquilini dovranno mettersi in regola con eventuali morosità ma potranno rateizzare il pregresso senza interessi

RONDAQUI p7

COLLEGNO Ex Mandelli ed ex deposito Gtt sono spesso invasi dai rom

Gli zingari troppo vicini all'asilo E i residenti vogliono le ronde

→**Collegno** La scuola dell'infanzia "Marconi" di via Risorgimento dista pochi metri dall'ex deposito della Gtt di corso Francia a Collegno e dalla ex Mandelli, due aree diventate una delle mete preferite dai nomadi che vi si insediano con i loro camper e le loro baracche.

Una situazione che sta creando disagi e parecchi malumori tra residenti e genitori dei piccoli allievi dell'asilo. A tal punto che in tanti stanno pensando a dare vita a ronde per presidiare le zone ed evitare il proliferare di microcriminalità, visto anche l'aumento di furti nelle case, nei garage e nelle cantine dei rioni Borgata Paradiso e Santa Maria.

A nulla è valso lo sgombero dell'ex deposito, avvenuto circa 15 giorni fa «perchè sono di nuovo tornati - denuncia Lorenzo Pais, vice presidente del Movimento Tricolore Torino -. Quel deposito si trova di fianco all'asilo e da qualche mese è stato occupato a più riprese dai rom e da allora sono aumentati i furti negli alloggi del quartiere. Siamo preoccupati per i bimbi perchè il capannone confina direttamente con il cortile dell'asilo».

E adesso, come detto, i residenti vorrebbero persino organizzarsi in ronde: «È un aspetto preoccupante perché vuol dire che sono esasperati - sottolinea Pais - ma se dovessero concretizzarsi, l'auspicio è che siano un deterrente e non siano violente». Lo stesso Movimento Tricolore nelle prossime settimane organizzerà una serie di gazebo per dare vita ad una petizione sulla sicurezza.

«Abbiamo già fatto tre sgomberi - commenta il sindaco, Francesco Casciano - e ne opereremo altri non appena verremo a conoscenza di un nuovo insediamento. Sto cercando di organizzare un incontro con il questore per capire quali sono i margini di manovra sul tema e come poter dare una maggiore percezione di sicurezza sul territorio. Consiglio comunale aperto e ronde non credo servano perché del problema si è già discusso ampiamente e perché basta organizzare in modo adeguato i controlli del territorio da parte delle forze dell'ordine».

Claudio Martinelli

BEINASCO «Il campo di Borgaretto non è da sgomberare. Al contrario, bisogna sostenerlo»

Nomadi, il sindaco contro il prefetto

→**Beinasco** «Ho mandato una lettera al Prefetto sulla questione del campo nomadi legato alla sicurezza del nostro territorio. La risposta è arrivata oggi (ieri, ndr). Cosa penso? Che mi sarei aspettato un po' più di supporto. Secondo la prefettura il campo non è da chiudere, anzi è da sostenere». A parlare è il sindaco Maurizio Piazza, che ieri ha reso ufficiale la sua iniziativa, concretizzata qualche giorno fa, per capire gli spazi di manovra nella gestione di un punto caldo come il campo nomadi di Borgaretto.

Una gestione che col tempo si sta facendo sempre più difficile. Solo pochi giorni fa i carabinieri hanno fatto un blitz nell'area riservata ai rom, trovando sporcizia, carcasse di auto e anche alcune irregolarità tra chi vi era all'interno. Pochi giorni dopo il Comune ufficializzava lo stanziamento di 8mila euro a supporto delle attività legate alla scolarizzazione dei bambini presenti nel campo e di sostegno alla genitorialità. Una mossa che se da una parte cerca di dare un futuro diverso a quei bambini, dall'altra ha suscitato molte polemiche per i tempi in cui è stata approvata. Proprio a ridosso del blitz dei carabinieri e agli ennesimi atti vandalici che hanno colpito gli orti urbani vicino al campo stesso, rovinandoli e privandoli di attrezzi.

Così Piazza ha voluto interpellare il prefetto, ma tra le righe si intuisce che sperava in una replica diversa: «Non dico di essere insoddisfatto di quello che mi è stato risposto - spiega -, però auspicavo una maggiore partecipazione per una questione assai delicata». Il campo quindi non solo non verrà chiuso, come da tempo chiedono a gran voce alcuni partiti politici, su tutti Forza Italia, e anche i cittadini che abitano nei pressi o che hanno un orto da coltivare attiguo al campo. Ma viene ritenuta un'iniziativa degna di essere sostenuta.

[m.ram.]

L'ex city manager assolto dall'accusa di abuso d'ufficio nel concorso per dirigenti

Vaciago, frecciata a Fassino "Mi aspettavo più fiducia"

"Il processo Murazzi? Trattavamo con imprenditori spregiudicati"

Cesare Vaciago, direttore generale del Comune tra il 1998 e il 2012, è stato assolto dall'accusa di abuso d'ufficio nel concorso per 15 dirigenti comunali (poi diventati 21) del 2010, annullato dal Consiglio di Stato dopo il ricorso degli esclusi. Il pm Cesare Parodi aveva chiesto sei mesi per il manager, oggi direttore del Padiglione Italia dell'Expo. Vaciago, che presiedeva la commissione esaminatrice, era accusato di aver favorito alcuni funzionari comunali assunti con contratti a termine. «È positivo che il tribunale abbia riconosciuto che i fatti non sussistono», commentano i legali Fulvio Gianaria e Anna Ronfani. «Mai avuto dubbi su serietà, professionalità e impegno », dice l'ex sindaco Chiamparino.

T1 CV PRT2
46 | Cronaca di Torino | LA STAMPA MERCOLEDÌ 4 MARZO 2015

Intervista

BEPPE MINELLO

Dire soddisfazione è dire poco. A un manager del calibro di Vaciago potete imputare di tutto ma non di aver truccato un concorso.

È così Vaciago?

«Sì, l'ho presa male per due ragioni: uno perché è stata attaccata la mia onorabilità e poi perché tutto nasce da un'ingiusta sentenza del Consiglio di Stato».

È una sentenza...

«Che ha impedito a 21 eccellenti persone di diventare dirigenti e che non lo diventeranno mai perché la chiusura delle Province determina una tale eccedenza di dirigenti nella macchina pubblica che altri ingressi non sono pensabili. E tra loro ci sono personaggi come Gabriella Delli Colli, per fare un nome, che ha venduto Amiat e Trm non a un altro Comune ma a F2i, cioè a uno dei finanzieri più acuti e raffinati in circolazione e senza una contestazione. Sono state punite persone così e per la protesta di quattro bocciati».

Rimpianti?

«Se il sindaco Fassino e l'assessore Passoni avessero avuto fiducia in me e non in quei quattro, avrebbero dovuto rifare il concorso».

E l'altro sindaco? Quel Chiamparino con il quale ha condiviso la trasformazione di Torino?

«Mi è spiaciuto che non sia andato a fare il presidente della Repubblica, ma era sprecato!» (ride).

Lei che lo conosce bene, come si comporterà nella vicenda firme false?

«Se il Tar non cancella fino all'ultimo dubbio, se ne andrà. Non è uomo da farsi prendere in ostaggio».

«Il fatto non sussiste»

Vaciago, nella foto con l'allora sindaco Chiamparino ai tempi delle Olimpiadi del 2006, era chiamato a rispondere del concorso del 2010: «Il fatto non sussiste», ha detto il tribunale

Piero Fassino
È sindaco di Torino dal 2011

Ora contro di lei resta in piedi ancora il processo Murazzi: preoccupato?

«Ma no. I Murazzi sono una cosa d'ufficio che non attacca la mia onorabilità professionale. Io e i 14 funzionari coinvolti abbiamo fatto tutto il nostro dovere e lo dimostreremo».

Però qualcosa sarà accaduto se è stato imbastito un processo?

«Abbiamo solo risolto un problema facendo un accordo con i "murazzari" (chiama così i gestori dei locali, ndr) e poi sottoponendolo alla giunta. Non ci siamo arrogati il potere di ridurgli l'affitto».

Quindi ha sbagliato la giunta?

«L'ha approvato. Ma dopo 4-5 mesi, perché quelli non pagano mai»

Forse sui Murazzi siamo arrivati al lieto fine: il Comune giusto oggi (ieri, ndr) ha approvato il piano d'ambito che ci restituirà locali tutti nuovi e a norma...

«Bene, noi all'epoca abbiamo dovuto fare con quello che avevamo e fare di tutto anche per trattenere i gestori, perché se non crei un ambiente protetto...».

Cosa vuol dire?

«Che se non puoi mettere 40 vigili ogni notte, se non puoi far rispettare tutte le prescrizioni e le regole e non fai in modo che ci sia abitabilità piena dei locali, cioè non fai un intervento strutturale come l'attuale piano d'ambito, è fatale dover fare i conti con una popolazione imprenditoriale un po' spregiudicata. O loro o i Murazzi vuoti».

Filmata mentre fa sesso Nessuno riesce a fermare il video su WhatsApp

Torino, vittima una 16enne. Denunciati quattro giovani

MASSIMO NUMA
NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

La storia

Gli altri episodi

Biella Alla fine dell'anno scorso alcune foto di un gruppo WhatsApp di 15enni si diffondono al liceo scientifico

Fuori dal bagno, frastuono di musica. Qualcuno urla nel microfono un conto alla rovescia: «Meno cinque, meno quattro... Battiamo le mani, dai!». Dentro al bagno della discoteca «Loud», in via Sacchi, pieno centro, appoggiati alle piastrelle grigie, lei e lui, 16 e 21 anni, stanno insieme. Due telefonini riprendono la scena dall'alto: inquadrano capelli, bocche, impaccio, tutto. Quella scena intima diventa un video che viaggia verso altri cellulari. Quasi immediatamente viene pubblicato su WhatsApp e Facebook. E nel giro di due settimane, lo vedranno, secondo la polizia postale, non meno di tremila persone. Commenti tipo: «Novabbeeeeeeee ahahahaha». «Beccatevi questa ahahahaha». C'è chi, addirittura, apre una pagina dedicata: «I bagni del Loud». Foto, video, dettagli: 490 «mi piace» in due giorni. «E per chi non ce la fa a raggiungere il bagno, questa è la via...».

Casale Nel Pavese una professoressa invia per sbaglio al gruppo WhatsApp dei suoi studenti un selfie destinato al suo compagno

La vittima e gli indagati

La ragazza del video studia in un istituto tecnico. Vede ritornare indietro la scena sul suo telefonino. È uno scambio virale. A scuola tutti commentano. Fino a quando un professore - anche lui testimone della forsennata condivisione - convince la vittima ad andare alla polizia. Ieri mattina, la denuncia ha sortito i primi effetti: tre ragazzi e una ragazza, fra i 20 e i 22 anni, sono stati iscritti nel registro degli indagati per divulgazione di materiale pedopornografico. Sono figli di famiglie normalissime. Si dice sempre così, ma è proprio vero. Studenti. Belle case. Incensurati. Le perquisizioni sono scattate alle sette di mattina. I genitori, lette le carte, li hanno difesi a spada tratta. Un padre è arrivato a dire: «Se quella è un tr..., che c'entra mio figlio?». Questo hanno sentito con le loro orecchie gli agenti mentre sequestravano telefonini e computer. I ragazzi a verbale, in fotocopia: «È vero, ho messo sulla mia pagina Facebook quel video. Non pensavo ci fosse niente di male». È una storia in cui nessuno sembra averci capito qualcosa. La cosa peggiore è che adesso è praticamente impossibile cancellare quel video dal web. Mentre su Facebook si può identificare ed eliminare, i messaggi privati di WhatsApp non permettono questo passaggio tecnico.

Insulti sulla Rete

Il tono goliardico sui social network, appena si è saputo della denuncia, si sono trasformati in odio allo stato puro. Illazioni feroci: «Non ho visto il video, ma mi è stato detto che lei sapeva benissimo di essere ripresa e perdipiù guardava in camera». Falso.

La migliore amica

La migliore amica della ragazza risponde con voce pacata. A suo padre non ha raccontato niente, neppure di essere stata sentita dai poliziotti. Lei c'era quel sabato notte. Tutti avevano bevuto molto. «Non è vero che la mia amica sapesse di essere ripresa. Ha chiesto a quel ragazzo, ha chiesto a tutti gli amici. Fanno gli gnorri...». Quando ha deciso di sporgere denuncia? «Quando il video è arrivato nella nostra scuola. L'hanno visto anche i professori. La mia amica vuole sapere chi è stato a fare una cosa del genere...». I telefonini da cui è partito il video sarebbero almeno due.

Il ruolo della scuola

La scuola ha avuto un ruolo cruciale. Spiega il preside: «Sono state alcune compagne di classe ad avvisarci. Erano molto preoccupate. Insomma, parlando con la massima delicatezza, siamo risusciti a convincere la ragazza a sporgere denuncia».

Il reato che continua

Ed eccola la protagonista involontaria di quel video nel bagno della discoteca Loud, la vittima di questa storiaccia. Una settimana fa è andata dalla polizia postale. Ha raccontato tutto. Le indagini sono coordinate dal procuratore aggiunto Anna Maria Loreto. I primi quattro profili Facebook con i video sono stati cancellati. Gli inquirenti lanciano un appello a chi si ostina a non capire: «Non diffondete quel video. Non solo state commettendo un gesto odioso nei confronti di una ragazzina di 16 anni, state commettendo un reato». L'ultimo messaggio sulla pagina dedicata ai bagni del «Loud» è di tre giorni fa: «Ebbene sì, ci stanno attaccando, ma non molliamo. Fatevi una risata e una s.... nei bagni».

LA POLEMICA/ QUESTIONARIO SUL WEB: FAVOREVOLI 7 TORINESI SU 10

Sì a via Roma pedonale dal sondaggio del Comune ma i negozianti si ribellano

GABRIELE GUCCIONE

VIA Roma pedonale piace a sette torinesi su dieci, stando al sondaggio "fatto in casa" dall'assessore alla Viabilità, Claudio Lubatti, che in questi mesi ha raccolto 1.200 questionari attraverso il sito del Comune. Piace molto meno, per non dire zero, ai commercianti interessati: da piazza San Carlo a piazza Castello tutti i marchi, compresi le multinazionali, che si affacciano sulla via hanno messo la propria firma contro l'intento del Comune — ormai acclarato, dopo la proroga "sine die" di questi giorni — di rendere permanente la chiusura alle auto.

Fanno cantare vittoria all'assessore Lubatti i risultati del sondaggio resi noti ieri sera, durante l'incontro con le associazioni di via del centro, convocato dal presidente della Circoscrizione Uno, Massimo Guerrini. Non a caso, ieri mattina, in giunta comunale Lubatti ha ribadito anche ai colleghi che presto partorirà una delibera per rendere definitiva la scelta, alla quale allegherà le richieste avanzate dai commercianti. «Molti di coloro che hanno risposto ai questionari — ha detto l'assessore — chiedono la chiusura totale del centro storico».

Di tutt'altro avviso i negozianti, e anche i residenti del centro: del resto tra chi ha risposto positivamente solo il 24 per cento vive in centro. «Ma io sono assessore di tutta la città, non solo del centro», si è schermito Lubatti. «Sì, ma noi che abbiamo un'attività e che ci siamo ritrovati con un calo notevole del fatturato non ci stiamo e vogliamo che via Roma sia riaperta — ha detto Giovanni Mazzoleni, della farmacia Centrale — Personalmente mi sono fatto promotore di una petizione, che ha raccolto 28 firme tra tutti i commercianti coinvolti, compresi le grandi catene e le multinazionali. Anche loro hanno diminuito il fatturato».

Ragioni ascoltate dall'assessore, ma che, secondo lui, non tengono conto della direzione verso la quale sta andando l'amministrazione: «Una "Zona 30" per tutto il centro storico, con arredi e strutture che la rendano davvero efficace». Oltre alla creazione di altre isole pedonali in via Santa Giulia e via Monferrato e arredi per via Roma che siano all'altezza. «Interventi che hanno bisogno di investimenti degni alla zona centrale», ha precisato il presidente Guerrini.

Ascom e Confesercenti, in polemica con Lubatti, non hanno partecipato all'incontro, chiedendo di sedersi di nuovo al tavolo in un'altra occasione. In compenso, e ben più puntuti, erano presenti i rappresentanti delle associazioni di via del centro, da via Maria Vittoria a via Vanchiglia. «Noi avevamo accettato la sperimentazione — ha ribadito il presidente dei commercianti di via Roma, Paolo Bertolini — sotto la condizione che ci fosse un tavolo di lavoro continuo. E invece non abbiamo saputo più nulla, salvo poi sapere che la chiusura sarebbe proseguita oltre la scadenza concordata del primo marzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I commercianti contrari raccolgono firme, Ascom e Confesercenti disertano l'incontro con Lubatti

LA CRISI Il 12 marzo l'incontro al ministero dello Sviluppo economico

Speranza per Mercatone Uno Sono due le società interessate

Il gruppo in Piemonte impiega 389 persone

→ Sono due le società che potrebbero salvare Mercatone Uno. Entrambe hanno manifestato interesse alla procedura di cessione avviata dalla società nell'ambito del concordato preventivo.
Queste le principali novità emerse durante il tavolo convocato ieri dall'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero, al quale hanno partecipato i rappresentanti dall'azienda, i sindacati e i sindaci delle città dei 12 punti vendita del gruppo presenti sul territorio piemontese, per un totale di 389 addetti. Il 12 marzo ci sarà l'incontro presso il ministero dello Sviluppo economico.
I sindacati, oltre a sollecitare una soluzione per i 21 lavoratori in cassa integrazione a zero ore del Tre Stelle di Beinasco, hanno ricordato che in questi anni i dipendenti del gruppo hanno manifestato professionalità, solidarietà e attaccamento al lavoro. Sono elementi di cui si dovrà tenere conto nell'ambito del nuovo piano industriale, che si auspica non porti ad alcun esubero. Gli amministratori locali, preoccupati per le possibili ricadute occupazionali della crisi, hanno assicurato la massima collaborazione e hanno garantito gli strumenti disponibili per salvare tutti i punti vendita.
Pentenero ha dichiarato che i punti toccati verranno portati dalla Regione al tavolo nazionale e ha garantito che, se fosse necessario, l'assessorato metterà in campo ogni competenza possibile, in termini di ricollocazione, di politiche attive, di attività di formazione per il personale.
«Naturalmente - ha precisato l'assessore - ci auguriamo che non ci sia bisogno di ricorrere a queste soluzioni e soprattutto speriamo in una definizione positiva della vicenda, perché non vogliamo perdere in termini economici e occupazionali il valore che Mercatone Uno riveste nella nostra regione».

[al.ba.]

CRONACAQUI

PIAZZA GOZZANO

Giardino intitolato a don Luigi Giussani

→ La giunta comunale, su proposta dell'assessore Stefano Gallo, ha deliberato una serie d'intitolazioni proposte dalla commissione Toponomastica. Il giardino di piazza Gozzano verrà intitolato a Don Luigi Giussani, fondatore nel 1969 del movimento di Comunione e Liberazione. La Galleria pedonale che mette in comunicazione via Cernaia con la piazza Solferino verrà denominata "Galleria Enzo Tortora".

CRONACAQUI p2

IL TOUR Cento rappresentazioni del Sacro Lenzuolo tra il Piemonte e la Valle d'Aosta

La Sindone tra chiese, muri e cascine

Per anticipare l'Ostensione della Sindone, che si terrà dal 19 aprile al 24 giugno, la Diocesi ha organizzato una serie di tour d'interesse storico, artistico e culturale per i pellegrini, i turisti ed i torinesi che vogliano conoscere meglio le proprie origini. Di particolare interesse quello che riguarderà circa 100 tra affreschi, pitture murarie e opere pittoriche visibili su facciate di cascine, piloni e chiesette abbandonate in tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta. Un patrimonio ricco di suggestioni che risale al Medioevo, quando raffigurare il Sacro Lenzuolo era un modo di allontanare il maligno e con lui pestilenze e miserie, e che arriva al '900, offrendo spunti di particolare interesse anche in una decina di scorci torinesi. Ne sono esempi i tre affreschi di piazza San Carlo (sulla Chiesa di San Carlo Borromeo, verso via Santa Teresa e via Alfieri), nell'atrio di Palazzo Madama, o sul timpano della Chiesa del Santissimo Sudario in via Piave. Ma in una terra dai mille segreti, oltre al percorso già stabilito da Don Giuseppe Terzuolo, bibliotecario della Basilica di Maria Ausiliatrice, non può che esserci di più.

Una delle 100 rappresentazioni del Sacro Lenzuolo

Sul filo del rasoio c'è infatti una richiesta fatta da Raffaele Palma, esperto del Centro Arti Umoristiche e Satiriche, al Comune di Torino e alla Sovrintendenza delle Belle Arti, relativa ad una formella sindonica di 60x90 centimetri, opera di Ercole Reduzzi, scultore d'arte funeraria formatosi all'Accademia Albertina delle Belle Arti a fine '800. Il bassorilievo, trovato dopo due anni di ricerche, è una vera rarità e si trova su una tomba del Cimitero Monumentale in stato d'abbandono, proprietà di una famiglia estinta da oltre 10 anni ed ora quindi comunale. L'affanno dello studioso è dettato dai tempi «Per salvare l'opera e riportarla al grande pubblico - afferma Palma - recuperandola e spostandola al Museo della Sindone, i tempi sono strettissimi: aspettiamo ancora il "sì" della Sovrintendenza e poi occorrerà il via libera definitivo della Giunta Comunale. È ovvio che un'operazione di questo tipo avrebbe senso prima dell'Ostensione, per cui manca poco più di un mese».

[g.vag.]